

INMACULADA VIDAL BERNABÉ  
ALEJANDRO CAÑESTRO DONOSO (COORDS.)

# Arte y Semana Santa

ACTAS DEL CONGRESO NACIONAL  
CELEBRADO EN MONÓVAR (ALICANTE),  
DEL 14 AL 16 DE NOVIEMBRE DE 2014.

Monóvar, 2016

Hermandad del Cristo

## ARTE Y SEMANA SANTA

### EDITA

Hermanidad penitencial y cofradía de nazarenos del  
Santísimo Cristo Crucificado y María Santísima de la Esperanza

CON LA COLABORACIÓN DE

Patronato de Turismo de la Costa Blanca

### COORDINA

Inmaculada Vidal Bernabé

Alejandro Cañestro Donoso

### EDICIÓN DE TEXTOS Y MAQUETACIÓN

Carlos Enrique Navarro Rico

### FOTO DE PORTADA

*El Santísimo Cristo Crucificado de Monóvar*, de Jesús Soriano

### IMPRIME

AZORÍN, Servicios Gráficos Integrales

© de los textos, sus autores

© de las fotografías, sus autores

© de esta edición, Hermanidad penitencial y cofradía de nazarenos  
del Santísimo Cristo Crucificado y María Santísima de la Esperanza

C/ Segura, 48. 03640. Monóvar (Alicante)

ISBN

978-84-617-5145-7

DEPÓSITO LEGAL

A 629-2016

## I PERDONI DI TARANTO ATTRAVERSO CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA

Valeriano Venneri

A Taranto c'è un periodo in cui il tempo si ferma. Questo avviene durante la Settimana Santa di Passione, I Perdoni, ed in particolare il Giovedì e Venerdì Santo quando la città è pervasa da un'atmosfera di intensa emozione, da una partecipazione sentita. Il misticismo che nasce e si sviluppa attorno alle Processioni dell'Addolorata e del Misteri, in cui si fondono tradizione e religiosità, e che vedono protagonisti i "perdune" ma non solo questi, perchè anche il semplice cittadino diviene di un accadimento, la morte e la Passione di Gesù, rivissuto attraverso l'incedere delle statue che percorrono le vie della città vecchia e poi anche le vie più moderne del Borgo. Le sculture lignee diventano protagoniste ed allora con uno sforzo immaginativo, ma non troppo, l'influenza che alcuni grandi artisti italiani come Michelangelo, Giotto, Caravaggio, Mantegna, Tiziano, Correggio, hanno potuto avere sugli artigiani che nel corso dei secoli hanno preparato i passi delle varie Settimane di Passione.

**Keywords:** I Perdoni di Taranto, Settimana Santa, Riti della Passione di Cristo, Troccola, Croce di Misteri

*In Taranto there is a period of the year when time stands still. This takes place during the Holy Week, locally known as “I Perdoni” (“The Penitents”), and particularly on Holy Thursday and Friday when the city exudes an air of intense emotion, of deep devotional feeling. Processions such as that of the Addolorata (the “Suffering Virgin”) and the “Misteri” (the “Mysteries”), with its unique alloy of popular tradition and catholic liturgy, masterfully craft and irradiate a lingering atmosphere of spirituality all throughout the city. Main characters of this socioreligious theater are the so called “perdune” - as Taratins call the “perdoni” in their colourful local dialect - but if we care to look beyond the most conspicuous of its dramatic expressions, we will quickly realize that this is, in fact, nothing but a huge collective performance: for in those mystic days of Eastern the whole city gets itself engulfed in the baroque enactment, becoming a single actor. The death and passion of Jesus is relived year after year by everyone to eventually incarnate in the solemn gait of the statues that parade the streets of both the old and the new town quarters. The wooden sculptures are finally bound to take center stage, and when they do, it doesn’t take too powerful an imagination to discover and relish the influence of the great Italian artists showing through them: Michelangelo, Caravaggio, Giotto, Mantegna, Titian, Correggio... they have all been undoubtedly there, all the time: guiding the hands and chisels of those other artists, the unknown craftsmen, sons and daughters of the Italian people, who, over the centuries, have given shape to the rich imagery of Taranto’s Holy Week.*

**Keywords:** *The Pardon of Taranto, Holy Week, Rites of the Passion of Christ, Troccola, Cross of the Mysteries*

L'arte sacra ha da sempre creato attraverso pittura, scultura ed architettura molteplici espressioni artistiche. In questo esteso contesto un ruolo di primaria importanza che richiama subito l'attenzione lo riveste quello che fa riferimento alla Settimana Santa conosciuta anche come Passione di Cristo. Le manifestazioni artistiche religiose al riguardo sono innumerevoli. Io vorrei, partendo dalla Settimana Santa di Taranto: I Perdoni, cercare di trovare dei punti in comune presenti all'interno dell'area Mediterranea, Cristiano-Europea nelle scenografie che rappresentano la Passione di Cristo. Dobbiamo considerare che i contatti storici fra le diverse aree geografiche come Italia, Spagna, Portogallo, Francia ecc., sono incontestabili, dal momento che sorgono tutti da un immaginario figurativo condiviso. Pensiamo ad esempio alle figure che rappresentano il percorso della Passione di Cristo, l'Orazione nell'Orto, la Flagellazione, Cristo alla Colonna, Ecce Homo, la Crocifissione, Cristo Morto, l'Addolorata. Tutti questi passi costituiscono l'essenza nelle differenti Via Crucis rappresentate da questi popoli di cultura Cristiana, credo di poter affermare con ragionevole certezza che queste molteplici espressioni artistiche si influenzano tra di loro, contaminandosi reciprocamente nei diversi riti della Pasqua fino ai nostri giorni. In questo panorama ampio di Settimane della Passione o Settimane Sante, io vorrei descrivere con il prezioso aiuto dell'amico giornalista Luigi Montenegro, i Riti Pasquali di Taranto. I Perdoni, *Perdùne* in dialetto tarantino, si rappresentano regolarmente dal 1675. La Settimana Santa di Taranto è una fondamentale esperienza emotiva ed intima per i cittadini di Taranto ed i tanti turisti che ogni anno assistono in numero considerevole, e se tutti, addetti ai lavori e non, ci sforzassimo a darle più visibilità e conoscenza a questo intenso Rito, sono sicuro che diventerebbe una delle più rilevanti del mondo. Una città che ritrova con orgoglio una sua antica tradizione per il piacere e l'interesse di tutti coloro che ogni anno si assiepano nei punti cruciali di questa splendida Via Crucis. Taranto in buona parte delle sue strade del Borgo Antico e della Città nuova diventa scenario di questo gioiello teatrale musicale che sono i Perdoni. Famiglie intere si accalcano all'uscita della prima posta in dialetto tarantino 'a prima poste' ed altrettante assistono con commovente partecipazione fino al momento più toccante, quando il troccolante bussa alle sette del sabato mattina, il sabato alla porta simbolica del Cielo, rappresentata dalla Chiesa del Carmine, per far entrare i Pellegrini. Più avanti l'amico Luigi Montenegro ci descrive la storia e lo svolgimento dei Perdoni, dove un ruolo fondamentale, è rappresentato dalle espressioni dialettali, che nel corso di questi secoli hanno determinato alcuni passaggi cruciali di questa straordinaria processione. Per la tradizione tarantina dei



1. Posta

Perdoni l'uscita della prima posta Giovedì Santo prende il nome di: 'a prima poste, così come l'ultima posta è definita 'u serrachièse; letteralmente il chiudi chiese. Un altro termine dialettale è 'u salamelicche che significa referenziale saluto e che consiste in una genuflessione seguita da un colpo di rosario sul petto. La realizzazione di quest'atto avviene quando alcune poste della Confraternita del Carmine si incontrano con la Madonna Addolorata, Le poste dei Confratelli salutano la Croce del Mistero per poi procedere in direzione della Vergine. Un'altra curiosità è data dalla posizione dei portatori delle statue i cosiddetti sdanghieri. Questa postura

chiamata forcella, in dialetto tarantino furcè, permette ai portatori delle statue di potersi riposare e, nello stesso tempo di cambiare le posizioni per rifocillarsi un pò e rimettersi in spalla la statua. Lo sdanghiere che ha richiesto il riposo urla nuovamente "sime pronte", che significa "siamo pronti", seguito dall'espressione "ngue" che significa "in spalla". Solitamente la posizione di forcella si richiede negli intervalli che le bande si concedono tra l'esecuzione di una marcia e l'altra. La musica è un altro elemento molto importante dei riti dei Perdoni di Taranto. Le marce funebri sono composte con sonorità altamente emotive, e diventano un rilevante sfondo musicale allo svolgersi della Processione dell'Addolorata e del Misteri. Le più apprezzate sono *Mamma* di Luigi Rizzola, *A Gravame* di Domenico Bastia, *Inno a Cristo Morto* di Giuseppe Cacace. Dal pomeriggio del Giovedì Santo e all'alba del sabato i complessi bandistici che accompagnano le Processioni sono il supporto essenziale affinché tutto avvenga in un clima davvero emozionante, che coinvolge ed appassiona tutti i partecipanti e coloro che assistono ai Riti della Settimana Santa Tarantina. Immagini, simboli, marce funebri, silenzi, tutti questi ingredienti rendono l'esperienza dei Perdoni di Taranto di assoluta importanza nell'ampio e variegato mondo delle Settimane Sante nazionali ed internazionali.

## STORIA E DESCRIZIONE DEI RITTI DELLA SETTIMANA SANTA DI TARANTO

Taranto, a lungo capitale della Magna Grecia, ha tradizioni molto radicate e di grande rilevanza, in tema di tradizioni popolari religiose, che si dispiegano nel corso dell'anno solare. Tra queste però, assumono carattere di unicità quelle relative alla Settimana Santa. Le origini, (documenti decisivi si conservano nella penisola sorrentina), potrebbero risalire al tempo in cui in tutto il Mezzogiorno d'Italia si svolgeva il Giovedì Santo, il rito noto con il nome di «pellegrinaggio collettivo», e cioè il giro che le confraternite svolgevano per inginocchiarsi in preghiera davanti ai Sacri Sepolcri: siamo intorno all'anno Mille. Ma è chiaro che le confraternite ed il rito era ben diverso dall'accezione attuale. Torniamo alle vicende di oggi, che durano da secoli, con le sole interruzioni delle due guerre mondiali. Il prologo è fissato per la Domenica delle Palme.

È in questo giorno in cui si celebrano le *gare* delle due maggiori Confraternite, l'Addolorata ed il Carmine, per l'aggiudicazione dei simboli delle processioni.

Di cosa si tratta in concreto? Le Confraternite convocano per la Domenica delle Palme due assemblee straordinarie. Un incaricato della stessa Confraternita (il segretario o uno degli assistenti del Priore), enuncia ad alta voce, uno per volta, i simboli delle processioni, ed i confratelli formulano offerte in danaro, sino a quando l'ultima non è sopravanzata da una maggiore. A questo punto viene sancita l'aggiudicazione di quel simbolo, ovviamente valida soltanto per la processione di quell'anno. Niente di più complicato di una normalissima asta, con la differenza che nessuno compera nulla, per il semplice fatto che non v'è alcuno che vende. Può non piacere come sistema, ma storia e tradizione vogliono che così si assegni il diritto a partecipare o a reggere un simbolo, visto il numero limitato di partecipanti, rispetto al numero degli iscritti.

Taranto brucia i suoi eventi in meno di tre giorni. Il primo appuntamento è Giovedì Santo alle 15, quando dalla chiesa del Carmine escono le *Poste*. Si tratta di coppie di penitenti che effettuano il pellegrinaggio ai Sacri Sepolcri. Il termine *Poste* non è casuale. Così si definisce una serie di dieci preghiere (*Ave Maria* o *Pater*) sulla corona del rosario, e con il termine stazione o *Posta* si indicano anche le soste che il sacerdote effettua durante la celebrazione della Via Crucis. Il lento incedere dei penitenti, quel quasi collarsi chiamato *nazzecàre*. Sino alla metà degli anni Cinquanta, questa funzione religiosa si celebrava al mattino del Giovedì Santo. Così per secoli sino al 16 novembre 1955. In quella data, il cardinale Cicognani, allora Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, firmò il decreto della cosiddetta "Riforma dell' Ordo Liturgico", il cui effetto



2. Addolorata

immediato fu quello di spostare l'inizio del Triduo Sacro al pomeriggio dello stesso giorno. Le *Poste* sono della Città Nuova e della Città Vecchia. Un tempo le denominazioni erano diverse. Quelle che visitavano le chiese dell'Isola antica, effettuavano il *giro di città*. Le altre che invece percorrevano le allora polverose strade del Borgo Nuovo, compivano il *giro di campagna*.

Tutti questi penitenti appartengono alla Confraternita della Vergine del Monte Carmelo. Il 1675 è l'anno della fondazione ufficiale. Il decreto di riconoscimento è firmato dall'arcivescovo Tommaso Sarria. La esistenza della Confraternita risalirebbe a prima del 1577, anno in cui i frati carmelitani si trasferirono dalla città vecchia alla nuova. Dunque non possiamo escludere che il pio sodalizio esistesse, pur senza il riconoscimento ufficiale, necessario dopo il Concilio di Trento. L'abito di rito è composto dalla tunica bianca, sulla quale si sistema, al centro della figura, lo scapolare: due rettangoli di tessuto nero, sui quali con filo azzurro, sono ricamate le scritte *Decor e Carmeli*. A destra un rosario con numerose medaglie votive. A sinistra una cintura di cuoio che simboleggia i flagelli. La mozzetta è di color crema, chiusa da 22 bottoni neri. Nero è anche il cappello bordato con nastro azzurro. Davanti al volto il cappuccio con due buchi molto piccoli per gli occhi. Questi confratelli camminano tutti a piedi nudi. Il bordone bianco rappresenta il bastone dei pellegrini in Terra Santa. La particolarità è che procedono molto, molto lentamente. Tanto che la «*Posta*» uscita alle 15, fa ritorno non prima delle 23, dopo aver percorso più o meno un paio di chilometri. Le chiese restano aperte sino a tardi, e le «*Poste*» devono rientrare prima che esca la processione dell'Addolorata.





3. Cristo morto

Questo sacro corteo esce dalla chiesa romanica di San Domenico Maggiore, terminata di costruire agli inizi del XIV secolo, sopra i resti di un tempio pagano di stile dorico, risalente al IV o III secolo avanti Cristo. La processione dell'Addolorata, è organizzata dalla confraternita intitolata alla Vergine ed a san Domenico. Anche in questo caso esiste il documento con la data della fondazione ufficiale, 17 dicembre 1870. Si tratta di un decreto arcivescovile firmato da Monsignor Rotondo. Ma è sicuro che la confraternita esistesse anteriormente. Infatti è conservato il resoconto del 1852 che parla della citata «gara» della Domenica delle Palme. L'abito di rito è composto da tunica e cappuccio bianco. La mozzetta nera chiusa da nove bottoni bianchi. Nella parte alta del petto, a sinistra, legato con nastro bianco, vi è un medaglione metallico che raffigura il busto della Vergine, con la scritta perimetrale «Mater Dolorosa». Il cappello, sempre portato sulle spalle, è nero bordato con nastro bianco. Sul cappuccio una corona di spine. Legato alla cinta un rosario con grani obbligatoriamente neri, e nel lato opposto due strisce di tessuto nero che terminano con due nappe. Nere le scarpe con sopra una coccarda bianca con un bottone nero al centro. Fanno eccezione i portatori della croce che camminano scalzi, e senza mozzetta. Durante la Settimana Santa, le processioni cominciano sempre con la «tròccola», strumento dal nome onomatopeico, perché riproduce il suono che emette. È di legno nero, intagliata e decorata nel perimetro con vernice di argento. La «tròccola» portata oggi in processione fu realizzata nel 1912, mentre di quella originale, non si sa dove sia finita. Le «pesàre» sono l'unico simbolo destinato ai bambini. Il loro abito di rito non prevede la «mozzetta» perché non sono ancora confratelli, in quanto si può essere associati ad una confraternita solo a 16

anni. I due ragazzini portano appesa al collo la riproduzione in legno di una pietra pentagonale al centro della quale è incisa una croce nera. Pietre simili erano usate anticamente per dividere il grano dalla spiga. A seguire la Croce dei Misteri, sulla quale sono riportati i simboli della Passione di Cristo. E cioè: il gallo, il calice, i dadi, la corona di spine, la tenaglia, il martello, i chiodi, la scala, la lancia, la barra con la spugna, la lanterna, la mano ferita, il sudario e la tunica rossa. Il portatore della Croce dei Misteri, come quelli che reggono l'immagine della Vergine, hanno il volto scoperto. Le poste sono state dodici fino al 1994. Dall'anno successivo sono diventate quindici, per uniformità con le stazioni della *Via Crucis*. La numerazione è inversa all'ordine di apparizione. Ovvero quella più vicino alla «tròccola» è la numero quindici. I *crociferi* sono tre e si collocano ad intervalli regolari tra le poste, e camminano a piedi nudi. Non indossano la mozzetta. Il loro simbolo è una croce di legno nero che portano sulla spalla. I mazzieri, due sino al 2009, ora sono tre. Il loro compito è fare in modo che la processione sia ordinata. Sono gli unici che hanno un bordone nero in cima al quale vi è un grosso fregio di metallo. Il bastoncino è un piccolo bastone di metallo, in cima al quale, con un cordoncino dorato è legata una nappa. Sarebbe destinato al Priore. Chiude il sacro corteo la statua lignea della Vergine Addolorata.

Di autore ignoto ha grande espressività, e rappresenta il dolore materno. L'abito, chiamato "*manto*", tipico dell'allora Terra d'Otranto, andò in disuso alla fine del Settecento. Era quello indossato dalle donne a quel tempo chiamate "*zitelle*", oggi definite "*singles*".

Dunque non si può escludere che il simulacro sia stato realizzato nella prima metà del Settecento. La processione fa rientro all'incirca alle due del pomeriggio del Venerdì Santo. L'atmosfera è caricata di tensione e di preghiera ed il corteo, è accompagnata all'interno del tempio dal suono dell'organo e dal canto del coro della parrocchia.

Un po' più tardi alle 17, esce dalla chiesa del Carmine, risalente al sedicesimo secolo la processione dei Sacri Misteri, corteo composto di otto statue. Questa processione, con la presenza delle immagini sacre, ebbe inizio tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo. Infatti le immagini della Vergine Addolorata e del Cristo Morto, furono fatte costruire a Napoli, per volontà ed a spese di Don Diego Calò, nobile di Taranto, come *ex-voto*, tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo. Ma come abbiamo già detto, i riti penitenziali, cominciati senza simulacri, risalgono all'anno Mille. Diamo ora uno sguardo alla struttura delle processione. Anche in questo caso apre il corteo la *tròccola*, del tutto simile a quella già descritta. Questo confratello è l'unico ad indossare il cappello, le *Poste* lo portano calato sulla spalla, mentre non lo

indossano i portatori delle statue. Questa tròccola fu realizzata nel 1874 e intagliata nel 1923. Di quella precedente, la prima, non si hanno notizie. I battenti sono tre per ogni lato, è di color legno e sono incisi alcuni dei simboli della passione del Cristo.

A seguire troviamo il gonfalone della Confraternita. La Croce dei Misteri, è simile a quella già descritta, solo che la croce è di color legno. Anche su questa sono apposti i simboli iconografici della passione del Cristo. La prima immagine statuaria è Cristo nell'orto. Rappresenta Gesù che prega nell'orto del Getzemani e l'Angelo che gli porge l'amaro calice. Il



4. Processione in Città Vecchia

gruppo statuaria realizzato in cartapesta è opera dello statuario di Lecce, Salvatore Saquegna. Venne donato alla Congrega nel 1924, dai fratelli Angelo e Pasquale de Leonardis. Le tre statue che seguono, “la Colonna”, “Ecce Homo” e “la Cascata”, anchesse in cartapesta, sono opera dello statuario salentino, Giuseppe Manzo.

Furono commissionate dalla Congrega del Carmine, il priore dell'epoca era Angelo Caminiti, nell'ottobre del 1900, e portate in processione per la prima volta l'anno successivo, perché consegnate a marzo, pochi giorni prima del Venerdì Santo. “La Colonna”, rappresenta il Cristo nel momento in cui viene flagellato. Iconograficamente si rilevano tre errori storici: il primo è la corona di spine che fu posta sul capo del Cristo dopo la flagellazione; il secondo errore è la posizione del corpo rispetto alla colonna. Il terzo errore è la forma della colonna che i romani usavano per eseguire questa sentenza. Tali errori furono commessi dall'artista per seguire le indicazioni dei responsabili della Confraternita. In particolare che la colonna fosse identica a quella conservata nella chiesa di Santa Prassede a Roma, che si vuole fosse all'interno del cortile della Fortezza Antonia, palazzo di Pilato a Gerusalemme. “Ecce Homo” rappresenta il momento in cui il Cristo viene mostrato al popolo. Ha sulla testa la corona di spine, indossa il manto rosso, e regge tra le mani un pezzo di canna, come fosse lo scettro di un re. “La cascata” è il Cristo che cade sotto il peso della croce, qui riportata completa.

Ma anche questo è un errore storico, in quanto il condannato alla crocifissione portava sulle spalle il “patibulum”, che veniva poi issato sullo “stipitem” che era già conficcato nel terreno. In questa narrazione della Passione e Morte di Gesù, segue il Crocifisso. Il corpo del Cristo è realizzato in cartapesta. È di autore sconosciuto, anche se molti lo attribuiscono allo statuario di Lecce, Pietro Surgente, oppure ad un suo allievo, a causa della forma della ferita al centro del torace, tipica di questo altro talento dell’arte sacra. L’epoca di realizzazione è tra il 1766 ed il 1810. In questi anni la Confraternita, allestì una stanza nella quale venivano conservate le statue dei Sacri Misteri, compreso appunto il Crocifisso. Anche in questa immagine troviamo tre errori storici, come la mancanza del “*sediarium*”, tipico sulle croci latine usate dai romani per questa condanna, ed i chiodi infissi nel palmo della mano e non nel polso. Infine la posizione dei piedi, che qui sono al contrario, rispetto alla Sacra Sindone conservata a Torino. L’immagine che segue, la Sacra Sindone, non ha valore storico. Infatti tanto il telo che la croce sono stati sostituiti durante i restauri più recenti, nel 1978, eseguiti dal professor Angelo Capoccia dell’Istituto di Arte di Lecce. Costui, nella foga di ridare vita ai colori delle immagini, ha finito per cancellare le firme del Manzo. Cristo Morto e l’Addolorata, rappresentano la genesi della processione. Nel 1765, Francesco Antonio Calò donò le due statue alla Confraternita del Monte Carmelo, che si impegnò a perpetuare negli anni il sacro rito. L’atto di donazione fu redatto dal notaio Francesco Nicola Mandarini, il 4 aprile di quello stesso anno. Il corpo del Cristo Morto è in carta pesta, mentre per l’immagine della Vergine non si può parlare di una vera e propria statua, giacché il tronco, e parte delle braccia e delle gambe non hanno sembianza anatomica. Le mani ed il volto sono in cartapesta, in legno sono le parti visibili restanti. Nel corso dei secoli, molti sono stati i cambiamenti avvenuti in questo sacro corteo. Il più importante è riferito ai portatori delle statue e dei simboli, che avevano anche loro il cappuccio calato sul volto e non raccolto sul capo, ed inoltre, a partire dal 1967, la processione non attraversa il ponte girevole per percorrere le strade della città vecchia. È una variazione che non è stata mai digerita dai confratelli che chiedono spesso il ripristino del rito con il suo percorso originale.

È molto suggestivo il rito del “rientro”, che è stato ripristinato nel 1977, dopo decenni che non si attuava più, probabilmente caduto in disuso prima degli eventi bellici dello scorso secolo e non più ripristinati, quando ripresero le processioni. Il portatore della *tròccola*, molto lentamente, si avvicina al portale della chiesa, alza il bordone, e bussa per tre volte chiedendo così asilo per i pellegrini. Il portale si apre con un applau-



5. Orazione nell'orto, Mantegna, A. (1455),  
Londra, National Gallery



6. Cristo Deriso, Beato Angelico  
(1438-1440), Firenze, Convento di  
San Marco

so liberatorio. Sempre con estrema lentezza, un simbolo dietro l'altro entrano nella chiesa. Di particolare impatto emotivo è il momento in cui fanno rientro le statue di Gesù Morto e dell'Addolorata. Quando il portale della chiesa si chiude alle spalle della Vergine, per i fedeli ed i confratelli di Taranto, comincia il conto alla rovescia per la settimana santa successiva.

### I PERDONI DI TARANTO ATTRAVERSO ALCUNI CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA

Credo che molti riti della Settimana Santa siano stati influenzati dalle arti figurative, e che molti artisti abbiano preso ispirazione da messe in scena religiose, processioni e rappresentazioni assunzioniste, le quali si svolgevano nelle chiese essendo esse il luogo di ritrovo e didattico nonchè scenario di manifestazione teatrale per i fedeli.

Prendiamo in analisi le immagini relative al passo dell'Orazione di Cristo nell'Orto dei Getsemani. A mio avviso, penso che coloro che organizzavano le stazioni della Passione, nelle epoche si siano probabilmente ispirati a questa opera di Andrea Mantegna esposta nella National Gallery di Londra, o ad altre opere di grandi artisti, come non si può escludere la possibilità che anche questi stessi artisti abbiano potuto attingere dalle



7. Flagellazione di Cristo, Caravaggio (1607-1608), Napoli, Galleria Nazionale, Capodimonte



8. Ecce Homo, Tiziano (1565-1570), Madrid, Museo del Prado

rappresentazioni l'ispirazione per le loro opere. Il Cristo inginocchiato su queste rocce carsiche, come se fosse su un altare, si appresta a ricevere l'amaro calice dall'angelo. Sullo sfondo c'è il tradimento di Giuda, ed i tre apostoli che sembrano sprofondati in un sonno profondo. L'immagine di quest'opera si può vedere riprodotta in parecchie statue che sfilano nelle Settimane Sante tipiche non solo della tradizione italiana, ma anche in rappresentazioni della Passione facenti parte del folklore religioso di altri paesi dell'area cristiana come ad esempio la Spagna.

Anche l'immagine del Cristo Deriso del Beato Angelico che si trova nel Convento di San Marco a Firenze, ci riconduce ad alcuni oggetti che vengono riproposti nei secoli successivi per rappresentare molti simboli presenti nelle processioni della Passione di Cristo. Nelle Croci dei Perdoni di Taranto si trovano alcuni simboli emblematici come le mani, e le barre. Da qui la necessità ed il bisogno di una ricerca comparativa che potrebbe davvero portarci a formulare ipotesi sulle mutue influenze tra le Settimane Sante e l'Arte Sacra.

Caravaggio dipinge, attraverso un realismo che si può toccare, un Cristo Flagellato alla Colonna rassegnato ma potente e splendido nella sua monumentalità. Fanno da contraltare i due nerboruti aguzzini che con la loro espressione violenta accen-

tuano la reale bellezza del Cristo. Nelle statue dei Riti della Settimana Santa si risalta il protagonismo del Cristo elevato ed osannato con maestosa spiritualità e in un secondo piano, la rappresentazione degli aguzzini, viene figurata ponendo in risalto la ferocia delle loro espressioni terrorifiche in un immagine di malvagia violenza umana. L'attenzione cade in un secondo istante sul particolare dall'immagine del Cristo che avendo la corona di spine calcata in testa, fa intendere che l'atto rappresentato vive nell'immediato finale della Flagellazione, giusto prima dell' Ecce Homo.

L'Ecce Homo rappresenta il momento in cui il Figlio di Dio viene esposto e presentato al popolo, con l'intenzione di schernire la sua immagine e mostrarlo nella sua modesta fragilità di uomo. Sono le parole proferite da Poncio Pilato governatore romano in Giudea, pronunciate per amplificare e puntualizzare questa immagine di Gesù. Il Cristo di Tiziano, conservato nel museo del Prado di Madrid, è raffigurato con un volto sofferente e sanguinante, a causa della Corona di spine che gli viene posta sul capo in segno di umiliazione da parte dei suoi torturatori. Altro simbolo di scherno ed umiliazione è la barra di legno che lo obbligano a tenere in mano come fosse uno scetro reale, a deridere il, proclamato dal popolo, re dei giudei, mentre innanzi a Lui i ceffi continuano ad offenderlo.

Arriviamo alla Crocifissione di Giotto conservata nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze. Questo momento tragico è di radicale importanza nell'iconografia occidentale per il cambiamento della rappresentazione dell'immagine di Cristo come figura più reale, più sofferente, più umana. Il Cristo giottesco è un uomo che soffre, un *Christus patiens* al contrario dei Cristi lignei dove il Cristo è trionfatore sulla morte, *Christus Triumphans*.

A seguito della tesi Domenicana che sostiene che Cristo è uomo, vero, pallido del colore della morte vera, con sangue che scorre sul teschio di Adamo che ci garantisce la nostra salvezza<sup>1</sup>. Questa è un'autentica rivoluzione rispetto al modo di vedere de-



9. Crocifisso, Giotto (1290-1295),  
Firenze, Santa Maria Novella

1. DAVERIO, P. (2013).





10. Compianto su Cristo morto, Correggio (1524-1525), Parma, Galleria Nazionale

ll'epoca. Cristo soffre e patisce. Le Crocifissioni delle Settimane Sante rappresentano un Cristo Patiens, un Cristo Uomo Vero che soffre la morte sulla Croce.

L'attenzione viene attratta dall'altra icona protagonista e di fondamentale importanza emotiva tra le immagini della Passione di Cristo. Figura che è sicuramente, se non al pari forse addirittura superiore a quella del Figlio di Dio, l'immagine della Vergine Maria. Sono fortemente convinto che nell'immaginario comune la Settimana Santa viene sentita così profondamente e vissuta così, con sì tanta partecipazione, perchè nel corso dei secoli abbiamo "umanizzato" e di conseguenza "familiarizzato" nelle nostre vite la tragedia di questo evento. Si può riassumere la Passione di Cristo come la morte di un Figlio e il conseguente e tragico dolore della Madre. Per questo motivo il dolore straziante della Madonna Madre diventa così coinvolgente e reale, e l'emotività di questa realtà viene magnificamente trasmessa da questo quadro del Correggio, conservato nella Galleria Nazionale di Parma, diventato l'emblema di questi Riti della Settimana Santa.

L'Addolorata dei Perdoni di Taranto è semplicemente stupenda, nel suo dolore umano penetrante quanto intimo arrivando a toccare con cruda realtà le corde dell'anima dei tarantini e di coloro che assistono ai riti della Settimana Santa Tarantina.

Eccoci arrivati ad uno dei passaggi più riverenti ed emotivi, dove viene naturale postrarsi toccati dal dolore, siamo alla posta del Cristo Morto. Per questo momento di sommo dolore, il capolavoro dell'arte italiana che penso più adatto a descrivere l'immagine e trasmettere l'angoscia, è: Il Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino, conservato a Napoli nella Cappella San Severo. Ho volutamente scelto questo perchè mentre le



11. Cristo velato, Sanmartino, G. (1753), Napoli, Cappella Sansevero



immagini di Cristo presenti nelle numerosissime processioni della Settimana Santa hanno solitamente riprodotto un velo come quello del Cristo dei Perdoni, ricamato di stelle dorate, Il Cristo Morto dello scultore Giuseppe Sanmartino da un immagine decisamente di toccante realtà, si notano i fori nelle mani e la ferita nel costato, ai piedi sono posti la Corona di spine, chiodi e tenaglia, come si possono trovare in molte statue che raffigurano il Cristo Morto. Sono presenti gli oggetti, gli strumenti di tortura a sottolineare e mantenere presente il calvario passato dal Figlio di Dio ad opera della malvagità umana degli aguzzini che l'hanno perseguito

Terminiamo con il Troccolante, la figura che alle sette del sabato mattina si avvicina alla Porta della Chiesa del Carmine di Taranto nel silenzio più assoluto e coinvolgente di tutte le persone che si ritrovano trasformatesi in attori di questa antica tragedia. Accalcate in un religioso ordine, ed ossequianti, senza emettere nessun rumore, assistono ai Perdoni di Taranto, il Troccolante si avvicina per bussare tre volte alla porta del tempio.

La porta si apre nella coinvolgente emozione della folla, emozione densa e palpabile, come il desiderio di tutti noi fedeli di trovarci di fronte a questa immagine di Cristo Risorto di Michelangelo. Un Cristo che ha vinto la morte e che abbraccia il simbolo della sua sofferenza, del suo martirio, della sua passione. La croce, tenuta, anzi abbracciata con la fierezza e la fermezza di chi ha vinto la morte.

## BIBLIOGRAFÍA

- DAVERIO, P. (2013). *Guardar lontano, veder vicino* Milano: Rizzoli.
- FERRAIUOLO, P. (1986). *La Confraternita S. Catello a Sorrento*, Congregazione dei Servi di Maria.
- GONZALEZ DE LEON, F. (1994). *Historia critica y descriptiva de las cofradias*, Sevilla: Ediciones Giralda, S.L.
- MONTENEGRO, G. (2009). *Alla ricerca della storia*, Taranto: Assessorato Cultura Comune di Taranto.
- MONTENEGRO, G. (2010). *Alla ricerca della storia*, Taranto: Assessorato Cultura Comune di Taranto.
- MONTENEGRO, G. (1992). *A casa per Pasqua*, Taranto: Scorpione Editore.
- MONTENEGRO, G. (1993). *Mafioso di nome*, Milano: Il Sigillo Editore.
- MONTENEGRO, G. (1999). *Dall'Addolorata alla Macarena*, Taranto.
- PERROTTA, P. (1986). *La Settimana Santa a Sessa Aurunca*, Ferrara: Gabriele Corbo Editore.
- SPANNO, G.M. (1978). *La Confraternita e l'oratorio di S.Dalmazio in Lavagnola*, Savona.



12. Cristo della Minerva, Michelangelo (1519-1520), Roma, Basilica Santa Maria

## SUMARIO

Presentación	9
Inmaculada Vidal Bernabé	
<b>I. Historia, cultura y manifestaciones inmateriales</b>	
La Semana Santa y su significación artística	17
Jesús Rivas Carmona	
I Perdoni di Taranto attraverso capolavori dell'arte italiana	43
Valeriano Venneri	
<i>"A joy for ever":</i> Ritualidad y estética neobarrocas en la Semana Santa de Sevilla	59
Carlos Enrique Navarro Rico	
Iconografía, patrimonio y Semana Santa. El legado de Antonio Riudavets Lledó en la provincia de Alicante	83
José Iborra Torregrosa y Fina Antón Hurtado	
Val del Omar y el Viernes Santo Murciano. Del documento histórico a la mirada artística	105
Carlos Salas González	
<b>II. Escultura</b>	
La escultura procesional vallisoletana y su influencia en Castilla y León	119
José Ignacio Hernández Redondo	
La procesión del Santo Entierro de Zaragoza: un Vía Crucis esculpado	145
Wifredo Rincón García	
Celebración y arte en la Semana Santa de Sevilla	179
Andrés Luque Teruel	
La imagen procesional barroca a la luz del Liberalismo: Bussy y Salzillo	215
José Alberto Fernández Sánchez	
Escultura pasional del siglo XX y José María Alarcón Pina	233
Antonio Bonet Salamanca	
La imaginería procesional de la Semana Santa de Toledo	261
Ignacio José García Zapata	

<b>Antonio Riudavets: un artista del siglo XIX</b>	281
Sergio Lledó Mas	
<b>José Capuz Mamano: la verdad sin adornos</b>	295
Laura Sánchez Rosique	
<b>El Santísimo Cristo de las Batallas de Ávila</b>	313
David Sánchez Sánchez	
<b>Ramón Álvarez Moretón, hacedor de una escuela de imaginería</b>	327
Antonio Zambudio Moreno	
<b>III. Artes decorativas y suntuarias</b>	
<b>Orfebrería de la Pasión en la provincia de Alicante</b>	347
Alejandro Cañestro Donoso	
<b>Artes suntuarias en la Semana Santa de Lorca</b>	373
Cristina Gómez López	
<b>El valor de una tradición.</b>	
<b>El arte de la orfebrería en la Semana Santa de Córdoba</b>	395
Sarai Herrera Pérez	
<b>Aproximación a la renovación artística en la Semana Santa de Osuna desde finales del siglo XIX</b>	409
Antonio Morón Carmona	
<b>De capa a manto; de casulla a saya.</b>	
<b>Nuevos usos para el ornamento litúrgico en la era de Internet</b>	429
Carlos Serralvo Galán	
<b>Manuel Guzmán Bejarano (1921-2002). Un tallista sevillano presente en la Semana Santa de la ciudad de Málaga</b>	447
José Manuel Torres Ponce	
<b>IV. Gestión del patrimonio</b>	
<b>Las cofradías y las TIC's: oportunidades para la gestión y difusión del patrimonio cultural de las hermandades</b>	467
Javier Prieto Prieto	
<b>Plan museológico alternativo del Museo de Semana Santa de Yecla</b>	489
María Soriano Prats	